



CONFIMI

01 settembre 2020

La propriet  intellettuale degli articoli   delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa   compiuta sotto la responsabilit  di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilit  derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

SCENARIO ECONOMIA

01/09/2020 Corriere della Sera - Nazionale Svolta o scorciatoia: così lo smartworking cambierà le aziende	4
01/09/2020 Corriere della Sera - Nazionale Un'opportunità per la crescita verde	6
01/09/2020 Corriere della Sera - Nazionale L'Istat taglia le stime di crescita Pil in calo del 12,8% in tre mesi	8
01/09/2020 Il Sole 24 Ore Verso il rinvio bis per 9 milioni di cartelle	10
01/09/2020 Il Sole 24 Ore Crescita, sul tavolo del governo 100 progetti per 150 miliardi	12
01/09/2020 Il Sole 24 Ore Agosto record per Milano e le Borse Ue: mai così bene dal 2009	15
01/09/2020 Il Sole 24 Ore Tribunale dei Brevetti, Milano candidatura più solida per l'Italia	17
01/09/2020 La Repubblica - Nazionale Palermo: "Banda larga al via entro due anni"	19
01/09/2020 La Repubblica - Nazionale ArcelorMittal, lite con l'indotto Il governo tenta la mediazione	22
01/09/2020 La Stampa - Nazionale LE INCOGNITE DI UN PAESE SENZA CAMPO	23

SCENARIO PMI

01/09/2020 Il Sole 24 Ore Metaenergia, vendita in dirittura di arrivo	25
01/09/2020 Corriere della Sera - Buone Notizie L'unione fa la forza Con i distretti diffusi riparte l'economia	26

SCENARIO ECONOMIA

10 articoli

le nuove strategie

Svolta o scorciatoia: così lo smartworking cambierà le aziende

Dario Di Vico

Il primo a uscire allo scoperto al meeting di Rimini era stato l'amministratore delegato di Leonardo, Alessandro Profumo, che aveva anticipato come nel suo gruppo si sarebbero liberati in virtù del lavoro a distanza il 30% degli uffici. Ieri però con un'intervista al settimanale L'Economia il direttore delle risorse umane del gruppo Eni, Claudio Granata, ha compiuto un ulteriore passo in avanti. Ha dichiarato che il 35% dei dipendenti del cane a sei zampe andranno strutturalmente in smartworking, anche dopo l'auspicata scoperta del vaccino anti-Covid. Ergo, quella che era stata una misura di sopravvivenza varata in poche ore sotto l'incalzare dell'emergenza non solo verrà confermata nelle fasi successive della pandemia - come l'imminente autunno - ma diventerà una nuova modalità organizzativa del lavoro degli anni Venti. Nel caso dell'Eni si tratterà di circa 7 mila addetti su un totale di 21 mila dipendenti diretti dislocati in Italia. Uno su tre. Ma sommando Leonardo e il gruppo petrolifero si può già dire che le grandi imprese italiane hanno deciso di giocare il jolly dello smartworking nella riorganizzazione interna che ogni grande crisi inevitabilmente comporta? In attesa di nuovi riscontri, che si potranno avere già dalle prossime settimane, sembrerebbe proprio di sì. Naturalmente nella determinazione delle quantità di lavoratori da remoto molto dipenderà in ogni singolo gruppo dall'incidenza delle attività manifatturiere rispetto a quelle di servizi, conterà anche la cultura dei singoli capitani d'industria (i tradizionalisti non amano lo smartworking) ma il tema è caldo e contribuirà ad animare una rentrée già vivace per le divergenti opinioni in materia di rinnovo dei contratti tra sindacati confederali e Confindustria. Provando a raggruppare per grandi categorie le figure che possono essere delocalizzate più agevolmente il lavoro impiegatizio di tipo amministrativo è indicato un po' da tutti al primo posto mentre ci sono idee ed esperienze diverse per le mansioni più rigorosamente tecniche o comunque caratterizzate da quello che il professor Maurizio Del Conte, artefice della legge italiana sul lavoro agile (2016), chiama «coordinamento informale». Lo stesso Profumo a Rimini aveva accennato alla difficoltà di far lavorare da remoto i team di ingegneri Leonardo mentre Granata ha raccontato di un esperimento varato con successo e che ha riguardato una squadra di geologi dell'Eni. Già solo questi primi riferimenti, seppur approssimativi, ci conducono però al passaggio successivo: potranno concepire una grande e virtuosa operazione di smartworking solo quelle imprese che saranno in grado di analizzare, scomporre e ridisegnare il ciclo della loro produzione immateriale. Le imprese con una cultura del lavoro più avanzata, o comunque più disposte a «studiare» se stesse per poter trasformare il proprio modello organizzativo, saranno più facilmente in grado di cogliere i frutti migliori della rivoluzione del remoto.

All'opposto sicuramente si farà luce l'idea di usare il lavoro a distanza non come un'occasione per accrescere la produttività ma alla stregua di una scorciatoia per usufruire di risparmi a tantum. Innanzitutto dal punto di vista immobiliare: molte aziende non sono proprietarie dei propri uffici ma li hanno in locazione e al momento della scadenza dei contratti in essere potrebbero evidentemente disdirli a fronte di una necessità più contenuta di spazi. La seconda tentazione di risparmio a breve riguarda la stessa pianta organica, durante il lockdown diverse aziende hanno capito di avere quote piccole o grandi manodopera in sovrannumero e che lo

stesso livello di attività si può raggiungere con minore occupazione.

È il processo che il sindaco di Milano, Beppe Sala, ha definito con preoccupazione di efficientamento tramite smartworking. Già da questa prima e sommaria lista di temi si può vedere come la materia sia vasta e la scelta delle imprese di scommettere sul remoto apra scenari che solo sei mesi fa erano impensabili. Sarebbe saggio se riuscissimo a non trasformare il tutto nell'ennesima rissa ma provassimo a individuare i termini di uno scambio virtuoso tra esigenze delle aziende e condizione lavorativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a pagina 24

Foto:

Puoi

condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su www.corriere.it

elettricità e idrogeno rinnovabili

Un'opportunità per la crescita verde

Condizioni Servono una costante presenza nelle sedi Ue e obiettivi condivisi tra governo, enti e industria

Guido Bortoni(*) e Stefano Grassi(**)

Diversi interventi sul Corriere hanno indicato come sia necessario per l'Italia usare in modo strategico le risorse del piano Next Generation Europe per investimenti e riforme nel segno di una economia sostenibile e più competitiva. Gli orientamenti del Consiglio europeo impegnano a dirigere almeno il 30% delle risorse europee su investimenti in transizione climatica ed energia pulita.

La Strategia per un'accresciuta integrazione tra vettori energia e settori di consumo finale e la parallela Strategia per la creazione di una filiera idrogeno europea entro il 2030, adottate da poco dalla Commissione europea, offrono un'indicazione concreta al nostro Paese per indirizzare gli investimenti in questo senso.

Promuovere la preminenza delle rinnovabili nel mix elettrico e l'estesa elettrificazione dei consumi finali è la strada maestra tracciata dall'Unione, in quanto consente di integrare per via « diretta » lungo la filiera elettrica più corta ed efficiente le fonti rinnovabili zero-carbon con i consumi finali. Ma ad essa si affianca la partita della decarbonizzazione dei gas fossili. Qui entra in gioco l'idrogeno.

Quattro - almeno - sono le ragioni che rendono l'idrogeno una investment opportunity per l'Italia secondo la nostra opinione personale: a) il Piano nazionale energia e clima fissa obiettivi ambiziosi di decarbonizzazione al 2030. L'idrogeno può rendere più efficiente e meno costosa questa transizione, decarbonizzando quei settori « refrattari » all'ingresso dell'elettricità, come siderurgia, chimica e trasporto pesante; b) l'idrogeno permette di integrare nel sistema elettrico una maggiore quota di energie rinnovabili, in quanto risolve a bassi costi il problema della variabilità delle fonti intermittenti attraverso lo stoccaggio o l'uso del surplus di elettricità verde; c) le imprese italiane, in vari settori industriali manifatturieri e dei trasporti sono già ben posizionate in quest'area; d) l'idrogeno permette di usare al meglio la posizione geopolitica e gli asset esistenti del nostro Paese. Come Olanda, Danimarca e Germania si posizionano per diventare hub per l'idrogeno prodotto dall'eolico offshore nel mare del nord, l'Italia può ambire ad un ruolo di leadership nel Mediterraneo..

Come cogliere questa opportunità? La chiave sta nella capacità di dotarsi di una filiera di idrogeno significativa in tempi rapidi. Se la priorità sancita dall'Europa riguarda l'idrogeno da fonti rinnovabili (via elettrolisi dell'acqua alimentata da elettricità rinnovabile o via bio-energia), lo sviluppo esclusivo di idrogeno verde rischia - nel breve - di non avere passo ed ampiezza adeguati e di generare una competizione viziosa tra elettricità verde ed idrogeno verde per l'accesso a nuove risorse rinnovabili. Per questo la strategia Europea non pone vincoli stretti ma individua - in via transitoria - un ruolo anche per l'idrogeno low carbon con un ventaglio di meccanismi di supporto proporzionati all'effetto decarbonizzante dei diversi tipi di idrogeno. Stando così le cose è ragionevole pensare anche per l'Italia ad un menu di opzioni complementari tra loro.

Si potrebbe, ad esempio, stimolare progetti di idrogeno rinnovabile che potrebbero beneficiare di incentivi erogati sia sulla domanda sia attraverso i meccanismi specifici di supporto al supply di tipo market-based (es. aste competitive), da preferirsi in aree con una sovrapproduzione di energia elettrica da rinnovabili. Allo stesso tempo, si potrebbero

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

sollecitare progetti industriali di idrogeno low carbon , prodotto a partire dal gas naturale con utilizzo della Carbon Capture and Sequestration (CCS) della CO2 in giacimenti esausti di gas naturale. Una terza opzione passa per progetti pilota di idrogeno low-carbon basati su pirolisi, una tecnologia ancora in via di sviluppo ma con il vantaggio di non aver bisogno di CCS, grazie al sottoprodotto carbonio in particolato solido che avrebbe un suo mercato (es. edilizia, avionica, automotive). Tali progetti potrebbero beneficiare anche degli incentivi europei Innovation Fund o legati a ricerca e innovazione. Si potrebbero considerare anche progetti basati su impianti di elettrolisi alimentati da energia prelevata da rete elettrica che, avendo in alcune zone di mercato italiano un contenuto rinnovabile superiore alla media nazionale (40%), potrebbero qualificare il relativo idrogeno come low-carbon. Questo potrebbe favorire ulteriori produzioni elettriche rinnovabili fornendo al gestore di rete servizi di flessibilità, di storage e di buffering dell'energia verde. A questi potrebbero aggiungersi progetti di dimensione internazionale per l'importazione di idrogeno rinnovabile da Paesi del vicinato europeo.

Andare in questa direzione richiede costante presenza nelle sedi europee - ad esempio nell'Alleanza industriale per l'idrogeno pulito - programmazione, innovazione del quadro regolamentare e condivisione di obiettivi tra governo, enti locali e industria. La preparazione del piano nazionale di ripresa sarà lo snodo centrale anche per la partita legata all'idrogeno cui il governo italiano sta già prestando attenzione con tavoli di lavoro e iniziative multilaterali come la dichiarazione di Linz. Per usare al meglio la gamma di incentivi europei, favorire la decarbonizzazione di settori chiave dell'industria e dei trasporti ed evitare di aumentare lo spread di competitività con le economie del Nord Europa, l'idrogeno è un'area di intervento cruciale. Aprire un dibattito serio ed informato sulla questione è essenziale.

(*) Senior Advisor alla Direzione Generale Energia -
Commissione europea

(**) Capo di Gabinetto del Commissario all'Energia - Commissione europea

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Istat taglia le stime di crescita Pil in calo del 12,8% in tre mesi

La peggior recessione del dopoguerra, ma meglio di Francia, Spagna e Regno Unito
Enrico Marro

ROMA Cola a picco il prodotto interno lordo nel secondo trimestre del 2020: -12,8% rispetto al primo e -17,7% sullo stesso periodo del 2019, confermando che l'Italia è finita nella peggiore recessione del dopoguerra (due trimestri consecutivi di decrescita, il primo aveva fatto segnare -5,3%). Ma il peggio dovrebbe essere passato. Il -12,8% misura infatti la performance nel periodo in cui il lockdown ha bloccato tante attività produttive e la mobilità. Ora si può solo risalire. E i primi segnali ci sono, in Italia e negli altri Paesi colpiti dalla pandemia.

L'Italia, con il suo -12,8% (che peggiora, ma solo leggermente la stima iniziale del -12,4% rilasciata dallo stesso Istat il 31 luglio), è andata peggio della Germania (-9,7%), ma meglio della Francia (-13,8%), della Spagna (-18,5%) e del Regno Unito (-20,4%). Inoltre, i segnali che arrivano in particolare dalla Germania (il -9,7% è migliore della previsione iniziale di un -10,1% e c'è un aumento del clima di fiducia tra le imprese) fanno ben sperare anche per l'Italia, molto legata all'economia tedesca. Ci vorrà però un rimbalzo nella seconda parte dell'anno, per evitare che il calo del Pil italiano nel 2020 sia a due cifre e si fermi invece tra l'8% stimato per ora dal governo (che però lo aumenterà con la nota di aggiornamento al Def, a fine settembre) e il 10%, appunto. Basti pensare che l'Istat spiega che la «variazione acquisita» del Pil, cioè quella che si avrebbe se la crescita fosse zero nel terzo e nel quarto trimestre, è pari al -14,7%. Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, è ottimista: «I dati sulle entrate (+9% quelle versate col modello F24 rispetto ad agosto 2019), superiori alle aspettative, e altre evidenze, ci consentono di auspicare un forte rimbalzo del Pil».

Molto, ovviamente, dipenderà dall'evoluzione del coronavirus, che si spera non costringa a nuovi blocchi, ma decisiva, oltre alla congiuntura internazionale (le nostre esportazioni sono crollate nel secondo trimestre del 26,4%), sarà anche la spinta che il governo darà al sistema produttivo, attraverso gli investimenti pubblici e gli incentivi fiscali all'impresa privata. Speciale attenzione dovrà essere rivolta all'apparato industriale e al sostegno della domanda. I dati segnalano infatti che il lockdown ha piegato in particolare il valore aggiunto dell'industria, diminuito nel periodo aprile-giugno, del 20,2%. E che, come scrive l'Istat, «a trascinare la caduta del Pil è stata soprattutto la domanda interna, con un apporto particolarmente negativo dei consumi privati».

Secondo Confcommercio la caduta dei consumi sarà di 1.900 euro in media a testa. In attesa dei fondi europei del Next generation Eu la spinta dovrà quindi arrivare dallo sblocco dei cantieri già finanziati (banco di prova del decreto legge Semplificazioni), da una riforma fiscale che incentivi i consumi (la Germania, per esempio, ha ridotto di tre punti l'Iva fino alla fine dell'anno, impegnando su questo 20 miliardi in un modo probabilmente più efficace di tanti bonus) e da misure che blocchino e se possibile rilancino l'occupazione.

La grande questione che ci sta davanti è infatti quella del lavoro. Banca d'Italia e lo stesso governo nel Def di aprile stimano un calo degli occupati nel 2020 di circa un milione di unità rispetto al 2019. L'Istat segnala che nel secondo trimestre le unità di lavoro a tempo pieno sono calate dell'11,8% rispetto al primo trimestre, e questo nonostante la cassa integrazione e il blocco dei licenziamenti. Per ora ci hanno rimesso soprattutto giovani e donne con contratti a termine. A questo si aggiunge un crollo delle assunzioni, che limita, di nuovo, le

opportunità dei giovani. E l'ulteriore prevedibile ridimensionamento di settori come la ristorazione e il turismo, con la progressiva espulsione di decine di migliaia di lavoratori, spesso difficili da ricollocare.

Non basteranno gli sgravi alle assunzioni né la riforma del collocamento. Bisogna rimettere in moto l'economia e far crescere la fiducia. Tra le imprese e le famiglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9,7

per cento

il calo del Pil

in Germania

nel secondo trimestre

13,8

per cento

il calo molto negativo del Pil registrato

in Francia

20,4

per cento

fuori dall'Unione europea spicca il calo del Pil rilevato nel Regno Unito

Foto:

Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. Ieri l'Istat ha tagliato le stime di crescita del Pil: - 12,8% nel secondo trimestre di quest'anno

FISCO

Verso il rinvio bis per 9 milioni di cartelle

Per il 90% degli atti importi sotto i 5mila euro. Il 36% riguarda tasse non pagate Pressing in Parlamento per spostare i termini di conversione del DI Agosto

Marco Mobili Giovanni Parente

Nove cartelle esattoriali su 10 di quelle sospese fino al 15 ottobre sono inferiori ai 5mila euro di debito; e solo nel 36% dei casi si tratta di tasse non pagate. È quanto emerge dai dati di agenzia delle Entrate-Riscossione recuperati dal Sole 24 Ore sulla sospensione fino al 15 ottobre della riscossione coattiva disposta dal decreto Agosto, proprio mentre in Parlamento cresce il pressing di partiti e associazioni di categoria per un ampliamento dello stand by. Mobili e Parente a pag. 3

ROMA

Nove cartelle esattoriale su dieci di quelle sospese fino al 15 ottobre sono inferiori ai 5mila euro di debito. E solo nel 36% dei casi, rispetto al totale complessivo di oltre 8,9 milioni di cartelle non recapitate ai contribuenti da marzo scorso fino alla metà di ottobre, riguardano tasse non pagate. È quanto emerge dai dati di agenzia delle Entrate-Riscossione recuperati da Il Sole 24 Ore sulla sospensione fino al 15 ottobre della riscossione coattiva disposta dal decreto Agosto, proprio mentre in Parlamento cresce il pressing per un ampliamento dello stand by, magari a fine anno come chiede da sempre la Lega.

Un pressing che arriva non solo dai partiti politici ma anche dalle associazioni di categoria proprio ora che la nuova manovra anti-crisi da 25 miliardi avvia con le prime audizioni (si veda il servizio in basso) il suo iter parlamentare per la conversione in legge: il decreto Agosto (DI 104/2020) dovrà, infatti, essere approvato dal Parlamento entro il prossimo 13 ottobre. Ma per l'eventuale spostamento in avanti del termine del 15 ottobre da cui far riprendere la riscossione coattiva occorre sempre e comunque dover fare i conti con il costo che lo Stato è in grado di poter sostenere in termini di copertura. L'aver rinviato dal 1° settembre 2020 al prossimo 16 ottobre la notifica di circa 9 milioni di cartelle esattoriali è costato all'Erario 65,8 milioni di euro per l'anno 2020 in termini di saldo netto da finanziarie e 165,5 milioni di euro per l'anno 2020 in termini di indebitamento netto (comprensivo anche dello stop ai pignoramenti su stipendi e pensioni), come certifica la relazione tecnica al decreto Agosto.

Spostare di altri 45 giorni la ripresa della riscossione coattiva facendola decorrere dal prossimo 1° dicembre vorrebbe dire anche dover raddoppiare le risorse stanziare ora dal decreto Agosto. Anche perché questo ulteriore differimento ha comportato il congelamento per oltre 2,28 milioni di cartelle che si aggiungono alle 6,65 già sospese da marzo a fine agosto. Occorre comunque ricordare che l'attuale ripresa della riscossione è stata legata alla durata dello stato di emergenza sanitaria fissata al 15 ottobre e che nelle intenzioni iniziali si era già ipotizzato uno slittamento fino al 31 dicembre prossimo anche della ripresa della riscossione coattiva. La parola ora passa alle Camere e in particolare al Senato dove entro il 13 settembre dovranno essere presentati gli emendamenti al decreto Agosto. E non saranno certo pochi quelli di opposizione e maggioranza che chiederanno di far slittare in avanti la notifica delle cartelle esattoriali targate 2020.

In ogni caso è già allo studio da tempo l'ipotesi non far piovere contemporaneamente quasi 9 milioni di cartelle nelle caselle postali o nelle e-mail certificate dei contribuenti italiani. Il meccanismo al vaglio dei vertici di agenzia delle Entrate-Riscossione è, infatti, quello di un

invio scaglionato, individuando una serie di criteri per stabilire l'ordine di priorità nella ripresa del recupero coattivo dei crediti vantati dall'Erario e dagli altri enti impositori.

Tornando alle cartelle sospese, i dati di Ader dimostrano comunque che i debiti per molti contribuenti dovrebbero essere in molti casi più che sostenibili, naturalmente non dimenticando che il lockdown e la frenata dell'economia imposta dal Covid ha creato tanti problemi di liquidità ad attività economiche e famiglie. In primo luogo, però, i numeri rivelano che il 90% per cento dei casi le cartelle da notificare sono inferiori ai 5mila euro. Addirittura oltre 6,5 milioni di cartelle (il 73% di quelle sospese) sono sotto i mille euro. Con percentuali sotto i mille euro che arrivano fino all'82% nel caso di Liguria e **Toscana** e dell'85% della Puglia. Ma anche nel Lazio, che è la regione con il maggior numero di cartelle sospese (quasi 1,6 milioni), il 77% degli atti di recupero non arriva a mille euro e un altro 15% si trova nella fascia da mille a 5mila euro.

Se si guarda poi alla tipologia del debito, solo nel 36% dei casi si tratta di cartelle targate agenzia delle Entrate e dunque riferite a imposte non dichiarate, non versate o al disconoscimento di agevolazioni. Nel 18% dei casi le cartelle si riferiscono a sanzioni per violazioni del Codice della strada e a tributi locali (ad esempio Tari o anche Imu) contestati dai Comuni. Una percentuale che arriva, però, al 35% nel caso della Calabria e tocca i picchi del 41% in Campania (dove il totale delle cartelle sospese è quasi di 1.1 milioni) e del 48% in Valle d'Aosta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Edizione chiusa in redazione alle 22 La stima delle cartelle sospese da marzo no al 15 ottobre per fascia d'importo Lazio 1.585.500 Campania 1.095.000 Lombardia 961.000 Puglia 945.000 **Toscana** 899.500 Emilia Romagna 611.500 Veneto 599.500 Piemonte 407.000 Calabria 404.000 Liguria 343.500 Sardegna 249.500 Marche 178.000 **Umbria** 170.000 Abruzzo 150.500 Friuli V. G. 137.500 Basilicata 74.500 Trentino A. A. 54.500 Molise 44.000 Valle d'Aosta 25.000 Totale Ader INFERIORE A 1.000 1.218.500 740.000 605.500 799.000 735.500 430.000 431.500 254.500 295.000 282.500 174.000 109.500 124.500 92.500 102.000 52.000 38.000 31.500 20.000 6.536.000 DA 1.000 A 5.000 EURO 236.000 246.000 210.500 97.500 102.000 109.500 97.000 95.000 74.500 39.500 47.000 41.500 28.000 35.500 22.500 14.500 9.500 8.000 3.500 1.517.500 OLTRE 5.000 EURO 131.000 109.000 145.000 48.500 62.000 72.000 71.000 57.500 34.500 21.500 28.500 27.000 17.500 22.500 13.000 8.000 7.000 4.500 1.500 8.935.000 881.500 Nota: Agenzia delle Entrate-Riscossione (Ader) non è concessionario della riscossione per la Sicilia. Fonte: elab. su dati Agenzia delle Entrate-Riscossione Gli atti congelati
Gli atti congelati

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

RECOVERY PLAN

Crescita, sul tavolo del governo 100 progetti per 150 miliardi

Le proposte del Mise: auto, transizione verde, acciaio, industria 4.0, digitale
Carmine Fotina

Il primo schema dei progetti per la crescita da finanziare con il Recovery Plan vale 150 miliardi. Transizione verde, digitalizzazione, banda ultralarga, incentivi alle imprese tra le priorità.

Fotina a pagina 7

ROMA

Il primo schema dei progetti per la crescita da finanziare con il Recovery Plan vale 150 miliardi. Transizione verde, digitalizzazione, banda ultralarga, incentivi alle imprese, piani per l'auto, la siderurgia, l'aerospazio: il Dipartimento per le politiche europee e il ministero dell'Economia hanno iniziato a studiare le proposte elaborate dal ministero dello Sviluppo economico.

Si tratta di circa 100 tra interventi e misure pluriennali, che solo in alcuni casi delineano azioni nuove o programmi di riforma, perché c'è ampio spazio per il rifinanziamento di agevolazioni già in vigore o per stanziamenti volti a coprire idee che già da tempo erano nei disegni ministeriali.

Lo stesso discorso vale del resto per i progetti inviati da altri ministeri. Ora, con un budget totale di 209 miliardi a disposizione, il Comitato interministeriale per gli affari europei (Ciae), con la regia di Palazzo Chigi, del Dipartimento politiche europee e del Mef, dovrà selezionare tra il profluvio di interventi, in tutto oltre 500, un insieme estremamente eterogeneo che va da azioni di carattere addizionale e dalla spinta riformatrice a singole misure o anche micro-misure di settore già pronte e da tempo in attesa solo del primo treno utile per essere finanziate.

Tornando alle proposte del Mise, oggi il ministro dello Sviluppo economico Stefano Patuanelli avvierà il confronto con le categorie produttive. Lo schema, comunque ancora aperto al contributo delle associazioni imprenditoriali, si basa su tre assi: transizione digitale e innovazione; transizione verde; sostegno alla crescita e filiere strategiche. Da quanto emerso dallo screening del Dipartimento europeo, nel primo grande capitolo trova spazio la proroga almeno triennale del piano Transizione 4.0 per oltre 25 miliardi, con l'innalzamento delle aliquote degli attuali crediti d'imposta, il potenziamento dei finanziamenti agevolati della Nuova Sabatini se finalizzati a processi aziendali di trasformazione "green" e un nuovo credito di imposta per la produttività sostenibile. Tra le altre iniziative delineate, figurano poi il rifinanziamento del Piano banda ultralarga con 6 miliardi, un progetto per la diffusione dei servizi digitali e la sicurezza del 5G da ulteriori 6,5 miliardi, un pacchetto da 2 miliardi per intelligenza artificiale (fondi di equity dedicati e creazione di un Istituto nazionale), blockchain e sviluppo di un centro per il supercalcolo, 6,5 miliardi tra rifinanziamento dei bandi per i grandi investimenti in ricerca e sviluppo e misure mirate per il trasferimento tecnologico. Il secondo grande capitolo, dedicato alla transizione verde, parte da una misura ritenuta centrale dal ministero dello Sviluppo: la detrazione per l'efficientamento energetico e il sismabonus al 110% , da prorogare per lavori fino al termine del 2024, con un effetto finanziario che, calcolando la fruizione pluriennale della detrazione, viene stimato in 7 miliardi per ogni anno in più di vigenza della norma. Il filone della decarbonizzazione delle industrie pesanti e della sperimentazione dell'uso dell'idrogeno vale 4,5 miliardi, il piano per la

siderurgia sostenibile altri 5 miliardi, l'implementazione degli investimenti già previsti dal Piano energia e clima 9 miliardi, mentre 1,2 miliardi verrebbero in modo specifico destinati al famoso deposito nazionale per le scorie nucleari, da anni annunciato senza significativi passi avanti. Una sezione intera, da circa 5 miliardi, riguarda l'economia circolare, ad esempio con programmi di formazione e tirocini per sviluppare la figura del "resource manager", bandi per dottorati e post dottorati nella gestione ecosostenibile delle materie prime, rafforzamento del ricorso alle certificazioni ambientali e del *green public procurement* con nuovi criteri minimi ambientali.

Anche per il piano della mobilità sostenibile siamo intorno ai 5 miliardi. Si partirebbe dal rifinanziamento dell'ecobonus per il 2021-2024, poi nuovi incentivi per il car sharing, rinnovo del parco autobus anche mediante appalti pre-commerciali, programmi di formazione per la figura del "mobility manager", implementazione delle smart grid a sostegno della mobilità elettrica.

La terza area prioritaria, il sostegno alle filiere strategiche del made in Italy, include interventi piuttosto diversificati. Da un lato c'è un filone dedicato all'agroalimentare, con incentivi per l'export, fiere virtuali, partnership con catene distributive estere e l'attivazione di un fondo per l'industria di trasformazione messa in crisi dal post Covid, per un budget ipotizzato attorno ai 4 miliardi. Dall'altro lato ci sono il preannunciato piano per il *reshoring*, cioè il rientro di produzioni delocalizzate all'estero, e l'attrazione di capitali stranieri, per circa 2,5 miliardi; un mix di interventi per le Pmi, le startup e le reti di impresa, con particolare attenzione a quelle attive nel settore della cultura e dell'industria creativa, per oltre 2 miliardi; il potenziamento del nuovo Fondo "salva imprese" e il rifinanziamento del Fondo rotativo per l'accesso delle imprese in amministrazione straordinaria al credito garantito, in tutto 6,5 miliardi. Quasi 13 miliardi, in questa preselezione, sarebbero destinati all'industria dell'aerospazio e alla space economy, riorganizzando gli incentivi della legge 808/85 e istituendone di nuovi. Un miliardo a un fondo per lo sviluppo dell'imprenditoria femminile.

Come detto, ora bisognerà passare alla complessa fase della selezione, per ogni ministero proponente. Il Ciae dovrebbe riprendere a riunirsi il 9 settembre e nelle prossime settimane si capirà quanto la scelta italiana di presentare il piano alla Commissione europea in tempi estremamente rapidi, già entro il 15 ottobre, per ottenere un anticipo del 10% a valere sul 2020, inciderà sulla qualità media dei progetti e sulla loro reale addizionalità rispetto alle politiche ordinarie di sviluppo.

Per quanto riguarda gli interventi che resteranno fuori dall'elenco definitivo, in alcuni casi potrebbe riaprirsi una porta grazie ai fondi della nuova programmazione comunitaria 2021-2027, tra fondi strutturali e Fondo sviluppo e coesione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVENTI ALLO STUDIO

B

INNOVAZIONE

Asse 4.0 da oltre 25 miliardi

La proroga triennale di Impresa 4.0, con potenziamento delle aliquote, rafforzamento della Nuova Sabatini e nuovo credito di imposta per la produttività, può valere oltre 25 miliardi

D

tecnologie

Tlc e nuove frontiere

Per completare il Piano banda ultralarga 6 miliardi. Un pacchetto da 2 miliardi per intelligenza artificiale, blockchain e sviluppo di un centro per il supercalcolo

F

IMPRESE IN CRISI

Pacchetto da 6,5 miliardi

Potenziamento del Fondo "salva imprese" e il rifinanziamento del Fondo per l'accesso delle imprese in amministrazione straordinaria al credito garantito, in tutto 6,5 miliardi

C

TRANSIZIONE VERDE

Tutti i dossier «green»

Il filone della decarbonizzazione e della sperimentazione dell'uso dell'idrogeno vale 4,5 miliardi, il piano per la siderurgia e quello per l'auto 5 miliardi ciascuno

E

INVESTIMENTI DALL'ESTERO

Piano per il «reshoring»

C'è il preannunciato piano per il *reshoring*, cioè il rientro di produzioni delocalizzate all'estero, e l'attrazione di capitali stranieri, per circa 2,5 miliardi

G

FILIERA AGROALIMENTARE

Incentivi per l'export

Per l'agroalimentare, con incentivi per l'export, fiere virtuali, partnership con catene distributive estere e l'attivazione di un fondo per l'industria di trasformazione

Agosto record per Milano e le Borse Ue: mai così bene dal 2009

Andrea Franceschi

Agosto record per Milano e le Borse Ue: mai così bene dal 2009 -a pag. 6

La risalita dei contagi in Europa continua ad essere fonte di preoccupazione e i ribassi messi a segno ieri dalle piazze dei due Paesi più colpiti (Madrid -2,29% e Parigi -1,11%) sono un segnale della preoccupazione con cui gli investitori guardano al rischio di una seconda ondata di contagi. I ribassi di ieri tuttavia non hanno impedito all'indice continentale Stoxx600 di archiviare agosto con un rialzo del 2,84 per cento. Numeri che equivalgono alla miglior performance dal 2009 ad oggi per un mese storicamente piuttosto volatile per il mercato azionario. I guadagni non sono stati uguali per tutte le Piazze. C'è chi si è distinto come la Borsa di Francoforte che ad agosto ha guadagnato il 4,96% ed è sotto di appena il 2,45% se rapportata ai livelli di inizio anno. C'è la maglia nera Madrid (+1,34% ad agosto e -27% da inizio anno). E c'è Piazza Affari che ad agosto ha guadagnato il 2,84% e che deve far fronte ad un passivo di oltre 16 punti percentuali da inizio anno.

L'agosto delle Borse europee è stato positivo ma ha chiaramente risentito della ripresa dei contagi. In particolare in Spagna e Francia. Per questo i rialzi messi a segno sono stati inferiori a quelli registrati dall'indice azionario globale Msci World che ha archiviato il mese con un rialzo del 6,6 per cento. Bisogna tornare indietro fino al 1986 per registrare un agosto tanto brillante per i mercati azionari a livello globale. L'exploit è frutto in particolare della grande corsa di Wall Street con l'indice S&P500 che ha fatto registrare un rialzo del 6,6% ad agosto riportandosi sui massimi storici.

Il divario tra la Borsa americana e le altre borse mondiali si giustifica soprattutto alla luce del peso preponderante del comparto tecnologico sul listino. La pandemia, come noto, ha comportato un'accelerazione nel processo di transizione tecnologica e reso i colossi del settore i principali beneficiari del recupero dei mercati azionari. L'exploit di Borsa di Apple, Amazon, Microsoft, Alphabet e Facebook, il cui valore di Borsa cumulato ha superato i 7500 miliardi di dollari, si è ulteriormente consolidato nel mese di agosto. Questo è successo grazie a soprattutto al rally del titolo Apple che ha messo a segno un rialzo del 30% superando la soglia dei 2000 miliardi di dollari di capitalizzazione. Un balzo innescato dai conti migliori delle attese. Ma anche dalla scelta di spacchettare in 4 il prezzo delle azioni. Una mossa per facilitare l'acquisto da parte degli investitori retail adottata anche da Tesla (+53% nell'ultimo mese).

Il balzo delle Borse non ha premiato solo un comparto uscito vincente dalla pandemia come la tecnologia. Ad agosto si è visto anche un rimbalzo dei settori più penalizzati dalle misure anti-contagio. Il caso più evidente è quello dei titoli delle compagnie aeree e del turismo in generale che hanno recuperato quasi il 15% in Europa il mese scorso. La strada per recuperare il terreno perso è ancora lunga (l'indice settoriale risulta in calo di oltre il 30% da inizio anno) ma è un primo segnale di inversione di tendenza.

Guardando al futuro l'incognita a cui gli investitori guardano con maggior preoccupazione è quella della seconda ondata di contagi prevista per i mesi a venire. La tenuta dei sistemi sanitari è la capacità di isolare i focolai saranno gli aspetti chiave da monitorare per capire se si riuscirà a far fronte al ritorno del virus senza dover ricorrere a misure emergenziali come i lockdown. La speranza è invece l'arrivo di un vaccino che possa essere dispensato già nei primi mesi del prossimo anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Andrea Franceschi Fonte: Thomson Reuters Performance ad agosto e da inizio anno degli indici settoriali Dati in percentuale AGOSTO INIZIO ANNO Viaggi e turismo Auto Media Costruzioni Industria Retail 21,38 7,44 17,26 1,69 3,41 14,85 11,73 10,45 7,75 6,73 6,16 4,91 I settori migliori in Europa
I settori migliori in Europa

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INTERVENTO

Tribunale dei Brevetti, Milano candidatura più solida per l'Italia

Se il Governo non sarà stato in grado di effettuare una scelta, potremmo trovarci scavalcati da proposte ufficiali di altri Paesi europei

Ivan Scalfarotto

Il dibattito politico si è (finalmente, mi sento di dire) animato in questi ultimi giorni sul tema della candidatura italiana per subentrare a Londra come una delle tre Divisioni centrali del Tribunale Unificato dei Brevetti che, a seguito della Brexit, dovrà trasferirsi in una nuova sede europea. Nel dibattito in corso c'è un aspetto centrale che riguarda le modalità di scelta della città da candidare, sul quale nelle scorse settimane con una lettera ho voluto formalmente attrarre l'attenzione dei nostri vertici di Governo, e sul quale vorrei suggerire un supplemento di riflessione, in particolare in vista della riunione "tecnica" del 10 settembre prossimo che potrebbe rivelarsi decisiva per il destino del Tub.

Nel 2012, al momento di individuare le 3 sedi delle Divisioni Centrali del Tub, venne utilizzato il criterio rappresentato dal numero di brevetti registrati nei vari Paesi europei finendo per premiare la Germania (Monaco di Baviera), il Regno Unito (Londra) e la Francia (Parigi). Si trattò tuttavia di una decisione valida per quel momento, che non prevedeva un meccanismo scritto e automatico in base al quale l'allora quarto Paese classificato (l'Italia) avrebbe potuto successivamente subentrare ad uno dei tre Paesi "vincitori" in caso di loro rinuncia. Se l'accordo istitutivo avesse previsto un meccanismo di questo tipo, avremmo forse potuto scegliere discrezionalmente fino all'ultimo minuto tra Milano, Torino o altre città, ma non purtroppo è così. Nel momento in cui la Brexit (che nel 2012 nessuno poteva prevedere) si è verificata e Londra è rimasta esclusa, la partita è tornata al punto di partenza e si giocherà ora sul terreno della politica: intesa però come politica estera, non interna.

Se vorrà vedersi assegnare la sede del Tub, l'Italia dovrà affrontare una sfida a tutto campo, usando ogni strumento a disposizione a partire ovviamente dalle relazioni con gli altri Stati coinvolti e da una collaborazione stretta tra settore pubblico e privato. Ma in primo luogo dovremo presentare una candidatura solida e all'altezza della competizione che si prevede con i Paesi europei che già ospitano una delle Divisioni Centrali (e che potrebbero semplicemente puntare a spartirsi le "spoglie" della sede di Londra) o altri che potrebbero ritenere di avere candidature all'altezza del compito. Per vincere questa competizione dovremo sicuramente attrezzarci, a partire dal candidare la città italiana che più sembri attrezzata a centrare l'obiettivo della possibile ricollocazione del Tribunale.

Mi permetto a questo punto di esprimere una valutazione tutta personale e che sicuramente non impegna il governo che dovrà prendere la decisione finale nella sua collegialità: senza nulla togliere a Torino, territorio fondamentale per la nostra economia e che in numerosi settori vanta indubbiamente delle punte di eccellenza assoluta, mi pare di poter affermare che Milano appaia la scelta probabilmente più solida per questo specifico tipo di competizione. Non solo è la città che si è mossa per prima e con maggiore concretezza, avendo presentato da tempo un dossier di candidatura completo ed articolato, ma è anche la sede in grado di mettere sul piatto della bilancia, nel possibile confronto, tutta una serie di aspetti quali il numero di brevetti registrati nel territorio, le strutture disponibili e la ricettività, la presenza di multinazionali (in particolare farmaceutiche vista la competenza specifica della divisione di Londra proprio sul settore farmaceutico), i collegamenti terrestri e aerei e la presenza in loco di un ufficio distaccato del Tub.

Oltre ad individuare la candidatura più convincente, però, se vorremo portare in Italia la sede londinese del Tribunale, dovremo prestare la dovuta attenzione alla tempistica. Presentarsi senza avere una candidatura all'appuntamento del 10 settembre, dopo aver avuto a disposizione mesi preziosi per elaborare una linea chiara, ci espone (a mio parere inutilmente) a tutta una serie di rischi. Preso infatti atto dell'impossibilità di un ulteriore rinvio, anche a causa delle richieste delle imprese europee che giustamente premono per una entrata in vigore quanto prima del sistema unificato dei brevetti, in assenza di nostre indicazioni chiare, potremmo trovarci alla riunione tecnica di settembre scavalcati da proposte ufficiali di altri Paesi europei in grado di aprire la strada a vari scenari, nessuno dei quali sarebbe favorevole all'Italia. A quel punto, se il Governo non sarà stato in grado di effettuare una scelta chiara e credibile, il dibattito interno su Milano o Torino rischia di trasformarsi in una irrilevante polemica politica interna della quale altri Paesi finiranno con il beneficiare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Accordo sulla rete unica, intervista al numero uno di Cdp

Palermo: "Banda larga al via entro due anni"

Maurizio Molinari

«Ecco la ricetta per un capitalismo paziente che cambi il nostro Paese».

Fabrizio Palermo, 49 anni, amministratore delegato della Cassa depositi e prestiti, ha appena ottenuto dal consiglio di amministrazione il via libera per firmare la lettera di intenti con Tim per la rete unica delle telecomunicazioni. A Repubblica racconta: «Questa non è la vecchia Iri».

a pagina 3 servizio di Sara Bennewitz a pagina 2 Fabrizio Palermo, 49 anni, da due amministratore delegato della Cassa depositi e prestiti, ha appena ottenuto dal consiglio di amministrazione il via libera per firmare la lettera di intenti con Tim per la rete unica delle telecomunicazioni. Una delle più grandi operazioni di sistema degli ultimi decenni, con la Cassa a giocare da regista. Palermo dice che è improprio paragonare la Cdp con la vecchia Iri: «Questa non è la nuova via italiana al capitalismo misto, pubblico e privato. Questo è il capitalismo paziente che investe lì dove ci sono i fattori per lo sviluppo. È nel dna della Cassa, da 170 anni: abbiamo dotato il Paese delle principali reti e infrastrutture, dalle scuole agli ospedali, dagli acquedotti alle strade, dalle reti elettriche a quelle del gas, e siamo azionisti delle principali società strategiche. Bene, oggi il fattore decisivo per lo sviluppo è la connettività: il nostro compito è esserci». Sta dicendo che la rivoluzione digitale passa dalla Cassa depositi e prestiti? «Dico che un investitore paziente come la Cassa non può che promuovere progetti di questa natura. Il ruolo di un soggetto come la Cdp è quello di garante della stabilità della società che sta nascendo e degli investimenti infrastrutturali. Parlerei di capitalismo paziente e spesso permanente, come dimostra la nostra presenza nella Snam e in Terna». Entro quanto tempo gli italiani avranno la rete unica ultraveloce? «Noi correremo, ma non dipende solo da noi».

D'accordo: entro uno, due, cinque anni? Qual è l'obiettivo? «Molto più vicino a due anni. Cinque anni sono troppi. Puntiamo ad una forte accelerazione perché non è affatto banale l'integrazione delle reti e bisogna superare l'esame delle Autorità di controllo, nazionali ed europea». Voi avete scelto di investire nelle infrastrutture, prima la rete elettrica, ora quella delle telecomunicazioni, poi - almeno sulla carta - in quella autostradale.

Perché gli investimenti nelle reti infrastrutturali più che nel manifatturiero? «Siamo il più grosso investitore in Borsa in Italia, presenti direttamente e indirettamente in oltre 500 aziende. Recentemente abbiamo effettuato importanti investimenti nell'equity di importanti realtà industriali del Paese. Solo per citarne alcuni, abbiamo investito in Ansaldo Energia per rilanciarla in un momento di difficoltà e abbiamo favorito la nascita di Webuild per dare vita a un progetto di consolidamento delle costruzioni in Italia. Siamo quindi ampiamente presenti nell'industria italiana, investiamo poi nelle infrastrutture che sono l'ossatura di un Paese.

Eravamo già in Open Fiber, che continuerà ad avere un ruolo centrale, e in Tim: il passo successivo è, appunto, la costituzione della rete unica. Cdp opera con risorse private, da una parte il risparmio postale e dall'altra la raccolta sui mercati istituzionali. Sono tutti soldi privati.

Investiamo in maniera ponderata per avere un ritorno. Lo abbiamo sempre fatto lungo tutti i nostri 170 anni».

Siete un ibrido: un po' privata, un po' pubblica. Anche nella scelta di imboccare la strada della rete unica la politica si è sentita. O no? «La rete in fibra impatta sui diritti fondamentali

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

dei cittadini e sulla competitività delle imprese. Quindi penso che sia normale il ruolo della politica, visto che c'è in ballo un interesse pubblico. Il consiglio di Cdp peraltro risponde al Tesoro e anche alle Fondazioni bancarie che sono azioniste di minoranza. La formazione del cda della Cassa è molto particolare, con il direttore generale del Tesoro, un rappresentante della Corte dei conti e uno della Ragioneria generale dello Stato, oltre alle Fondazioni. Resta il fatto che operiamo secondo criteri privatistici». Senta, Tim manterrà il controllo proprietario della rete ma nel consiglio di amministrazione non avrà la maggioranza: alla fine chi guiderà? Chi avrà il comando? Non è questione secondaria, ammetterò.

«Abbiamo definito una governance congiunta, un governo bilanciato che prevede la nomina condivisa dell'amministratore delegato.

L'equilibrio che è stato individuato serve a garantire la terzietà della rete, la possibilità che non ci siano impedimenti nell'accesso alla rete da parte di tutti i soggetti. Tutto questo, ovviamente, dovrà passare al vaglio delle Autorità di garanzia».

Teme il giudizio delle Autorità italiane ed europea? «Credo che siano presenti importanti strutture di garanzie per l'indipendenza della rete. Non spetta a me pronunciarmi sulle Autorità di controllo. Abbiamo fatto un lavoro intenso e trovato - mi pare - un giusto equilibrio».

Quale è stato il rapporto con la politica, con i partiti della maggioranza, non proprio compatti in questa vicenda? «Cdp è un'istituzione che nasce prima dello Stato italiano. Dialoga con tutte le altre istituzioni. La missione della Cassa è quella di dare sostegno allo sviluppo del Paese intercettando l'indirizzo complessivo del governo. D'altra parte abbiamo condiviso tutti i passaggi con il nostro azionista di minoranza che sono le Fondazioni di origine bancaria. Ci tengo a sottolineare il valore di tutta la squadra manageriale di Cdp e del presidente Giovanni Gorno Tempini con cui ho una forte sintonia e che peraltro prima di me è stato amministratore delegato».

Lo ha detto prima: siete già presenti in Tim. Investimento per ora non proprio redditizio. Pensate di presentare una vostra lista per il prossimo consiglio di amministrazione che entrerà in carica nella prossima primavera? «In questo consiglio non siamo presenti. Votammo, come è noto, la lista presentata da Elliot. È presto per poter dire se presenteremo una nostra lista. Certo avremo un ruolo superiore a quello svolto fino ad oggi.

Per noi gli investimenti infrastrutturali restano una priorità».

Ma "l'operazione rete unica" affronterà anche il passaggio al 5G, dove lo sviluppo tecnologico si intreccia con questioni di sicurezza? «Non è specificatamente previsto.

Nella lettera di intenti, tuttavia, è definita una collaborazione sulle nuove frontiere tecnologiche, a partire dal 5G al cloud e all'edge computing. Usciamo dal lockdown che ha dimostrato la centralità della connessione e la pervasività della rete, dalle attività di lavoro, alla scuola, alla medicina. Non è solo una questione di fibra».

E questa volta possiamo sfruttare le risorse che arriveranno dall'Europa grazie al cosiddetto Recovery fund.

«È un'opportunità unica e straordinaria. Dobbiamo intercettare i soldi del Recovery fund che possono essere in questo caso un volano enorme di sviluppo».

Quanto costerà a Cdp l'integrazione delle reti? «Più che un tema di costi è un tema di allocazione di risorse in un investimento strategico, sempre con massima attenzione alla sostenibilità economico-finanziaria come richiede il nostro statuto. I nostri azionisti, ovviamente, richiedono di essere remunerati. È un progetto di lungo termine. Nel tempo si potrà valutare il valore di questo investimento». Vi preparate a investire anche in Autostrade,

altra infrastruttura strategica: voi al posto dei Benetton. Tutto è bloccato.

Perché? «Stiamo continuando a lavorare. Non è affatto una trattativa semplice ma ci stiamo avvicinando. L'auspicio è che vada in porto in tempi stretti.

Continuiamo a lavorarci in silenzio bisogna essere tenaci a trovare la soluzione».

I numeri di Cdp 2,7 Utile netto Nel 2019, Cassa depositi e prestiti ha centrato un utile netto di 2,7 miliardi. Nell'anno ha mobilitato 34,6 miliardi. Il patrimonio è di 36,1 miliardi g9,9 Tim È la quota che Cassa depositi e prestiti ha in Tim.

Cdp è presente anche in Open Fiber, Eni, Poste Italiane 110 Risorse Cassa depositi e prestiti mobilerà 110 miliardi di euro di risorse proprie in base al Piano Industriale 2019-2021

Foto: Alla guida di Cdp Fabrizio Palermo

Foto: kAl vertice Fabrizio Palermo è nato a Perugia nel 1971. Laurea alla Sapienza di Roma in Economia, è l'ad di Cassa depositi e prestiti dal 2018

la crisi della siderurgia

ArcelorMittal, lite con l'indotto Il governo tenta la mediazione

Domani vertice con azienda e fornitori Pesa il voto regionale Trattativa in bilico
m.pat

genova - L'autunno caldo della ex Ilva è già iniziato. Oggi la Camera arbitrale di Milano proverà a risolvere la querelle da circa 200 milioni che contrappone ArcelorMittal ai commissari dell'azienda sulla vendita delle quote di Co2, ma è soprattutto domani e dopodomani che tornerà ad alzarsi la temperatura intorno al cuore d'acciaio del nostro Paese: prima con il vertice tra azienda, governo e fornitori, poi con lo sciopero proclamato per venerdì e lunedì prossimi da Fim, Fiom e Uilm. La conference call organizzata dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Mario Turco - che ha convocato l'ad Lucia Morselli, la prefettura e le associazioni imprenditoriali di Taranto - affronterà il nodo degli arretrati nei pagamenti dell'Ilva ai fornitori. Rivendicazioni che vanno avanti da mesi, accentuate peraltro dagli effetti del Covid. ArcelorMittal avrebbe accolto con disagio l'intervento diretto del governo su una questione che riguarda i rapporti tra aziende private, peraltro nel pieno di una campagna elettorale. Un disappunto che sta proiettando qualche ombra anche sull'andamento della trattativa più generale sul futuro della ex Ilva, interlocuzione che è proseguita anche in agosto con la due diligence propedeutica all'ingresso di Invitalia al fianco dei Mittal. Cioè l'ipotizzato tandem pubblico-privato che dovrebbe garantire il futuro "verde" (con meno altiforni) del colosso siderurgico italiano. Intanto i lavoratori scioperano contro il continuo ricorso alla Cig e contro le mancate risposte del governo. Ma l'impressione è che il vero spartiacque sarà l'esito del voto regionale.

-

Foto: Il negoziato Il governo ha convocato azienda e associazioni degli imprenditori per sciogliere il nodo dei pagamenti ai fornitori

IL RITARDO DELLE TELECOMUNICAZIONI

LE INCOGNITE DI UN PAESE SENZA CAMPO

MARCO ZATTERIN

C'è un film di Verdone in cui tre sconclusionati signori condividono un alloggio di fortuna, infelici e costretti ad arrampicarsi sulla finestra della cucina ogni volta che si tratta di usare il telefonino. PAGINA È divertente, al cinema. Ma se capita nella vita di tutti i giorni, è un'altra storia, per nulla allegra: perché il principale problema italiano, non solo per ovvie ragioni geomorfologiche, è che da noi è troppo spesso difficile telefonare. In città e fuori, campo non è una certezza. Nella visione «neo-statalista di mercato» del governo Conte la creazione di un'unica società delle reti e delle tecnologie spazzerà via i malfunzionamenti, e proietterà la penisola nel futuro digitale. Renderà cristalline le nostre chiamate e veloci le comunicazioni. Non sembrano avere dubbi, nei palazzi dell'esecutivo, tuttavia le incognite non mancano, a partire dai tempi e dalle loro conseguenze. La neonata Fibercop, controllata da Tim, conta di essere operativa in primavera e le nozze con il gestore pubblico Open Fiber potranno dirsi celebrate, sempre che la Commissione Ue non ritenga di indagare a fondo sul fatto che un privato abbia la maggioranza della rete su cui lavorano anche i concorrenti. Anche senza intoppi europei o coi giusti correttivi, e senza ritardi di arte varia che non sorprenderebbero gli osservatori, la stima realistica è che nuova rete unica potrebbe essere a regime più avanti. Fra un anno, si suggerisce. Almeno. Nel frattempo, bisognerà che gli interventi sulla qualità della rete proseguano, anche per ridurre il numero dei cittadini costretti ad andare sul balcone per chiamare un amico/a. Gli investimenti sono la chiave. Richiedono concentrazione e logica. Il Pubblico vuole guidare i soldi e invoca una governance blindata che consenta, attraverso la Cdp, di indirizzare gli impieghi che si annunciano copiosi (come necessario). La Tim, sull'altro lato del campo, dialoga costruttivamente, ma giura di non essere disposta a rinunciare al controllo che per lei è un prezioso e cruciale asset. La compatibilità fra le due esigenze dovrebbe realizzarsi attraverso un delicato equilibrio giuridico, con sistema voti a maggioranza qualificata che promettono cda e assemblee con fuoco e fiamme. Un Paese in gran ritardo rispetto all'evoluzione digitale di partner e rivali ha bisogno che il progetto funzioni. Sulla strada dell'Aggregatrice Unica può però insorgere ogni tipo di ostacolo. Come accaduto sulla questione Autostrade, la bicefala politica nazionale potrebbe sentirsi sazia per aver disinnescato il dibattito, distrarsi, rallentare per un'elezione locale o un referendum. Sarebbe drammatico. Se nel 2022 non si fosse chiusa la partita, un nuovo governo potrebbe essere tentato di ricominciare daccapo, mentre Tim potrebbe comunque tirare avanti da sola, come avrebbe voluto fare prima di essere pressata da ogni lato. Non sarà lei, non per questo, la vittima. E neanche la discussa Open Fiber o chi per lei. A pagare sarebbero i consumatori. Condannati a vivere in una sceneggiatura alla Verdone senza avere la minima voglia o ragione per riderci sopra con leggerezza. -

SCENARIO PMI

2 articoli

M&A

Metaenergia, vendita in dirittura di arrivo

Offerte per i progetti nel gas da Met Group, Macquarie, Glenmont ed Engie C.Fe.

È alla fase finale la cessione dei progetti di sviluppo energetico nel gas, approvati a livello governativo, da parte del gruppo Metaenergia, azienda che opera nel settore della fornitura di energia elettrica, del gas naturale e nei piani di efficienza energetica.

Alla fase conclusiva ci sarebbe, in particolare, un parterre di grandi gruppi strategici e private equity internazionali, tutti stranieri, alcuni già attivi in Italia e altri pronti a fare il primo importante passo sul territorio tricolore.

Le offerte sarebbero così arrivate, secondo le indiscrezioni, dalla francese Engie, già molto presente in Italia e che soltanto nel dicembre scorso ha firmato un accordo per l'acquisizione del business di Renvico, gruppo che possiede impianti eolici in Italia e Francia e che faceva capo a Macquarie European Infrastructure Fund.

Ma una proposta sarebbe arrivata anche dallo stesso colosso finanziario australiano Macquarie, già in azione in Italia su diversi fronti: dalle autostrade di Aspi fino alla rete in fibra ottica di OpenFiber. In campo ci sarebbero anche la britannica ContourGlobal e il fondo di private equity internazionale Glenmont Partners (affiancato dai legali di Orrick), già molto attivo in Italia soprattutto nel settore dell'eolico. Infine l'acquisizione dei progetti nel gas è nel radar di Met Group, azienda multinazionale con una forte presenza nell'Est Europa, in particolare in Bulgaria. Per Met potrebbe essere un salto dimensionale importante.

Il dossier sta catalizzando, ormai da qualche mese, l'attenzione degli operatori: è gestito dagli advisor Barclays e Grande Stevens International. In una prima fase della procedura tra gli interessati c'era anche Sorgenia, controllata da F2i sgr e dal fondo Asterion Capital Partners.

Sul tavolo c'è la valorizzazione dei progetti nel gas di Metaenergia, approvati a livello governativo in Italia all'interno del «capacity market»: le offerte sarebbero comprese tra 280 milioni e 330 milioni.

Metaenergia è controllata al 93% dalla holding lussemburghese Meta Lux, che fa capo alla famiglia Molinari. Il gruppo Metaenergia ha come clienti sia grandi aziende sia **piccole e medie imprese**, fino al residenziale. Lo scorso anno l'azienda, che ha un giro d'affari attorno a un miliardo di euro, ha raggiunto un accordo con il marchio di moda di lusso Prada per fornire energia verde.

Nel gennaio 2018 c'è stato il grande salto nella City: il gruppo ha quotato al London Stock Exchange un project bond da 308 milioni di euro emesso da Metaenergia Secured Finance, strumento dedicato a investitori istituzionali: operazione volta a sostenere il piano strategico. Proprio tramite il veicolo inglese vengono controllati i progetti nel gas ora oggetto di vendita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'altra impresa

L'unione fa la forza Con i distretti diffusi riparte l'economia

diana cavalcoli

«L e piccole aziende e le cooperative sociali non devono affrontare da sole questa crisi. Per questo è nato il progetto del distretto diffuso». Che significa competenze, materiali, strumenti e dipendenti condivisi attraverso contratti di rete o partnership tra realtà diverse. A ribadire che, davvero, l'unione fa la forza al tempo del coronavirus è Luca Raffaele, direttore dell'associazione NeXt - Nuova economia per tutti, che spiega come da marzo centinaia di realtà del Terzo settore (e non solo) si siano trovate ad affrontare con pochi strumenti il lockdown e la pandemia. L'emergenza però è diventata l'occasione per sperimentare nuove strategie e per "generare futuro". «Da marzo - racconta - ci siamo attivati come rete per aggregare alcune imprese e cooperative tessili del Nord Italia. L'idea era riconvertire le realtà per produrre mascherine e altri dpi. Il progetto ha funzionato tanto che in parallelo abbiamo attivato un percorso simile in Campania». Ne sono nati due distretti che hanno cucito migliaia di «dpi» certificati e che adesso daranno vita a produzioni tessili a filiera diffusa. «Ci siamo quindi chiesti se fosse possibile applicare il concetto di distretto diffuso anche ad altri settori: dall'agricoltura al turismo. Per questo stiamo aggregando buone pratiche di rigenerazione, realtà capaci di dare l'esempio in tempi difficili come quelli che stiamo vivendo». Per Raffaele la filiera condivisa ha infatti vantaggi evidenti. «Penso alle cooperative agricole. Se facessero squadra con contratti di rete potrebbero ridurre il caporalato e al contempo offrire lavoro in modo continuativo facendo ruotare i dipendenti». Certo, la sfida del distretto diffuso non è semplice: «Bisogna superare lo scetticismo, convincere imprenditori e organizzazioni che mettere a fattore comune l'esperienza e la capacità dei singoli crea valore per tutti», conclude Raffaele. Senza scordare i benefici per i territori che in piena crisi da Covid-19 hanno bisogno di organizzazioni solide, capaci di tendere la mano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pirinoli

La cartiera green degli operai imprenditori

E il fatturato vola

D allo stabilimento della Pirinoli di Roccavione (Cn), ogni anno escono quasi 100 mila tonnellate di cartoncino riciclabile per imballaggi. Dentro a quella fabbrica (nella foto) che svetta su un'area di 140 mila mq c'è la storia di una rinascita sociale senza precedenti. Perché la cartiera, oggi cooperativa, è uno dei più importanti casi di workers buyout italiani ovvero di dipendenti che hanno rilevato con successo l'attività dopo il fallimento. Con un risultato non scontato: il rilancio della produzione in ottica green e la creazione di nuovi posti di lavoro anche al tempo del coronavirus. Merito di un gruppo di dipendenti che si è messo insieme per costruire una nuova impresa nel 2012 quando l'azienda per cui lavoravano è fallita. Un'idea coraggiosa premiata dai risultati: dal 2015 la produzione riprende e diventa sostenibile. L'acqua utilizzata viene recuperata al 95% dal ciclo produttivo, l'elettricità arriva da un impianto di cogenerazione che immette in rete 24 mila Kw al giorno, il 100% dei fanghi di depurazione viene riutilizzato e oltre l'80% delle fibre di carta provengono dalla raccolta differenziata. Con un fatturato in crescita che raggiunge i 37 milioni nel 2018. Tanto che la cooperativa si espande arrivando a contare 91 dipendenti, di cui 76 soci-lavoratori. E non smette di collezionare premi per la sua attenzione all'ambiente. L'ultimo a dicembre: la cartiera green si è aggiudicata il premio «Ambientalista dell'Anno» di Legambiente come

buona pratica di economia circolare

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ape System

Sanificare

case e uffici

Un lavoro

per gli over 40

Sanificazione anti Covid-19 in uffici e case, spesa a domicilio per gli anziani isolati. La Cooperativa di comunità Ape System, nata per offrire una chance lavorativa a disoccupati over 40, non si è mai fermata durante l'emergenza coronavirus. Da marzo ha coordinato il servizio locale di spesa a domicilio nel comune di Bondeno, in provincia di Ferrara, dove ha sede da gennaio 2020. Un aiuto concreto per i tanti anziani del territorio ai quali è stata garantita una consegna settimanale: frutta, verdura, carne e beni di prima lasciati davanti alla porta. Un gesto semplice diventato fondamentale per tanti costretti ad affrontare la quarantena da soli, lontani per questioni di sicurezza dalle proprie famiglie. Le "api" della cooperativa appena è stato possibile hanno garantito un sistema di pulizie e sanificazione per abitazioni e uffici per contrastare in prima linea la diffusione del virus. Nell'offrire il servizio gli addetti hanno lavorato con prodotti di qualità, attenendosi agli standard segnalati dal Ministero della salute e offrendo prezzi accessibili. Con un'attenzione particolare alle **piccole e medie imprese** e ai piccoli esercenti del territorio tra i più colpiti dalla crisi economica legata alla pandemia. In sintesi, un perfetto esempio di rigenerazione sociale: chi ha perso il lavoro si è messo in gioco e ha sviluppato nuove competenze per aiutare altri a lavorare in sicurezza. Con un modello di business fatto di trasparenza, attenzione alle persone e fiducia. Senza puntare alla sola massimizzazione del profitto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cambalache

L'inclusione

comincia

da un corso

di apicoltura

Dal miele raccolto di arnia in arnia alla campagna informativa sul coronavirus in più lingue. Cambalache, associazione di promozione sociale nata nel 2011, rappresenta un modello alternativo di accoglienza e inclusione per richiedenti asilo e rifugiati. «Siamo impegnati - spiegano dalla Aps - ad Alessandria e a livello nazionale, lavoriamo per promuovere la crescita del territorio e una società non discriminatoria, inclusiva e multiculturale». Una missione che non si è interrotta a causa del Covid-19. Durante l'emergenza sanitaria il team è riuscito a rafforzare il progetto di apicoltura sociale "Bee my job" (nella foto), un modello di inclusione che unisce formazione e lavoro con il sostegno dell'Unhcr-Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati. Il progetto consente ai richiedenti asilo e ai titolari di protezione internazionale di accedere a una qualificazione professionale così da iniziare un percorso lavorativo nel settore agricolo. Una sperimentazione avviata con successo anche in Calabria, a Rosarno, con l'intento di ridurre il fenomeno del caporalato. L'associazione ha anche organizzato appuntamenti video per illustrare il lavoro dei servizi pubblici e degli enti del Terzo Settore durante l'emergenza coronavirus. I video su YouTube e le dirette Facebook si sono inseriti nella cornice della campagna informativa multilingue #Nonseisolo, che da marzo è arrivata a 96 mila visualizzazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Biova

Il pane avanzato

adesso è birra

Una startup

salva-michette

La birra dal pane recuperato, per non sprecare nemmeno una briciola. Questo in sintesi il progetto sostenibile della startup Biova che trasforma il pane invenduto in bionda artigianale. Il tutto sfruttando la logica dell'economia circolare. A dare vita a pagnotte e michette Franco Di Pietro, Emanuela Barbano e Gianni Giovine. «Abbiamo unito - spiegano sul sito - il nostro amore per la birra con un progetto di economia circolare. Per ogni cotta di Biova ci sono oltre 100 kg di pane recuperato, che permettono di diminuire le materie prime del 30%; 100 kg che, invece di diventare avanzo, tornano ad essere qualcosa di meraviglioso». Ad oggi la startup piemontese che "allunga la vita del pane" ha stretto accordi con diversi ristoranti e panifici piemontesi per recuperare il pane in eccesso. L'ambizione è ridurre lo spreco alimentare che in Italia è notevole: ogni giorno, vengono buttati 13mila quintali di pane. Secondo uno studio dall'Associazione Internazionale del Panificio Industriale, il consumatore medio italiano consuma 52 chilogrammi di pane all'anno. Con il pane scartato ogni giorno si potrebbe alimentare 25mila persone per un anno intero. Un primo risultato Biova l'ha raggiunto il 30 giugno 2020, a un mese dalla riapertura post lockdown. In quella data è stata raggiunta la prima tonnellata di pane recuperato. Un successo reso possibile anche dalla rete di distribuzione, potenziata in questi mesi, che porta la birra artigianale (nella foto) a Milano, Torino e Bologna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CoopNoncello

La multiservizi

ora produce

mascherine

Modello friulano

Una cooperativa capace di riconvertirsi in tempo record per salvare il lavoro dei suoi dipendenti e di fare rete con realtà vicine e lontane. CoopNoncello, dal 1981 impegnata nell'offerta di servizi tra cui la pulizia (nella foto), è riuscita a far fronte all'emergenza grazie a flessibilità e capacità di condivisione. In un momento di isolamento e distanziamento fisico, la cooperativa, che ha la sede principale a Roveredo in Piano (Pn), ha tenuto uniti i propri 750 soci lavoratori (il 77% assunto a tempo indeterminato) e ha scelto di riconvertire la sua realtà per produrre dispositivi di protezione individuali. CoopNoncello ha così dato vita, in collaborazione con la cooperativa Quid, a una rete di atelier artigianali dove i lavoratori hanno cucito e confezionato i dpi. Il risultato sono centinaia di mascherine lavabili in cotone messe a disposizione di tutti. In questi mesi la coop ha poi siglato un contratto di Rete con diverse realtà del Friuli-Venezia Giulia. Nella squadra l'impresa sociale Nuovi Vicini, le cooperative sociali Partecipazione, Lister Sartoria e Karpos e l'onlus Il Piccolo Principe. L'obiettivo è quello di co-progettare in modo strategico e continuativo, condividendo esperienze, know how e strumenti attraverso un sistema di scambio solidale. La formula del contratto di Rete aggrega realtà diverse non per forza legate alla stessa provincia. In breve, dalla vicinanza geografica alla vicinanza di obiettivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arti Grafiche Castello

Ti Vedo Bene:

una barriera

anti-contagio

made in Viadana

U

na comunità intera che descrive, fotografa, dipinge, scolpisce e intaglia le emozioni provate durante il lockdown. Lo spirito di iniziativa non manca in Arti Grafiche Castello, azienda che dal 1952 a Viadana (Mn), si occupa della stampa di cataloghi, libri e calendari. L'impresa, che punta da sempre sul concetto di empatia nella sua attività quotidiana, si è messa in gioco per il bene comune durante l'emergenza sanitaria. Come? Coinvolgendo i cittadini del comune di Viadana in un contest artistico con più categorie. Un modo per condividere gli stati d'animo provati durante il periodo dell'emergenza. La risposta dei cittadini non è mancata: sono arrivati centinaia di disegni, poesie, sculture e fotografie inviati sia dai bambini che da adulti, a riprova della necessità (senza età) di condividere il momento. Per l'impresa è stato un modo di restituire energie alla propria comunità, un segnale di "riconoscenza" verso il proprio territorio. Non a caso da marzo si è occupata anche della stampa di materiale per la Protezione Civile e per il Comune e ha donato 100 ore di lavoro all'ospedale Oglio Po di Casalmaggiore. «In pieno lockdown - spiegano sul sito - è poi nato T.V.B. - Ti Vedo Bene, una barriera parafiato anti-contagio a basso impatto ambientale». Realizzata in cartoncino certificato (nella foto) è personalizzabile con loghi e grafiche e può essere installata in negozi e uffici. Con l'idea di garantire il distanziamento sociale per la sicurezza di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fairbnb

Prenotare online

Così chi viaggia

aiuta il turismo

e anche la sanità

T

urismo sì ma solo se sostenibile. La startup Fairbnb, che vuole ripensare il mondo dei viaggi secondo principi equo e solidali, non si è fermata nonostante le difficoltà legate a Covid-19. La piattaforma ha continuato ad espandere la propria comunità online grazie a un modello di business responsabile che prevede la destinazione a fondo perduto del 50% delle commissioni sulle prenotazioni. Un meccanismo capace di rispondere in modo efficace anche all'emergenza sanitaria: Fairbnb da marzo ha messo la piattaforma al servizio delle organizzazioni sanitarie delle 6 città in cui opera: Genova, Bologna, Venezia, Amsterdam, Barcellona e Valencia. Se normalmente chi prenotava un viaggio presso uno degli Host certificati della piattaforma poteva dare supporto a progetti solidali, con il coronavirus le risorse sono state destinate a ospedali, protezione civile e regioni. La prenotazione online prevede un meccanismo di donazione istantanea da parte dei viaggiatori agli enti impegnati nella lotta al coronavirus. A Bologna, ad esempio, il denaro raccolto è stato devoluto alla Fondazione Sant'Orsola, a Venezia alla Regione Veneto e a Genova alla Regione Liguria. La piattaforma non ha poi rinunciato ad aiutare il turismo locale colpito dalla crisi. Post lockdown sono nati progetti di promozione del territorio come a Morigerati (Sa) dove per rilanciare l'offerta locale sono stati coinvolti i giovani e la rete delle università .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

(RI)Generiamo

Il rammendo

a tutto tondo

Tessuti (e spazi)

riprendono vita

D al bricolage "fai da te" al "fai da noi", dall'agricoltura come business a occasione di rinascita, dalla sartoria al cucire sostenibile. L'impresa benefit (RI)Generiamo nasce dalla condivisione. Dall'impegno di Leroy Merlin, Cooperativa Sociale Agricoltura Capodarco, l'Associazione Bricolage del Cuore, l'impresa sociale ConVoi Lavoro, la Cooperativa Liberitutti nell'unire agricoltura, manualità e integrazione culturale. Con l'obiettivo di dare vita a «un'economia inclusiva che valorizzi, in ottica imprenditoriale, le persone nella loro diversità e per includere nel mercato persone e prodotti altrimenti esclusi». Nata da pochi mesi, la società benefit - forma giuridica introdotta nel 2016 in Italia e cucita su misura per le aziende for profit attente alla questione sostenibilità - rappresenta un segnale importante per l'imprenditoria green. Un esempio che è possibile fare squadra per il bene comune in tempi bui. Tra le attività nell'orbita di (Ri)generiamo la sartoria, l'agricoltura sociale e i servizi. Si va dal "rammendo" degli spazi pubblici al recupero di immobili abbandonati. Tutti ambiti in cui saranno coinvolti migranti e persone con disabilità. Da agosto è partito il progetto GenerAtelier: una rete di sartorie sociali, dove a cucire sono donne richiedenti asilo (nella foto) e rifugiati che realizzano mascherine da scarti di tessuti certificati. Prodotti acquistabili nei negozi Leroy Merlin. Un progetto etico «a filiera trasparente dalla A alla Z», come ribadiscono dalla società benefit.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agglomerati

140

Gli agglomerati di **piccole e medie imprese** industriali presenti nel nostro Paese costituiscono circa un quarto del sistema produttivo. Nel Nord-Est sono nati anche una quindicina di distretti di economia solidale.

Foto:

La onlus

NeXt-Nuova Economia per Tutti è nata
nel 2011

www.nexteconomia.org